



## Lez. 8 Graecia capta

### La cultura greca conquista Roma e la società si trasforma

#### Le tappe

198 Battaglia di Cinoscefale: Roma obbliga il sovrano Filippo V di Macedonia a rinunciare al controllo sulla Grecia. In Grecia esaltano i Romani come liberatori

196 a.C. Il console Tito Quinzio Flaminio ai giochi istmici di Corinto proclama solennemente la libertà a tutte le *póleis* greche.

189 a.C. a Magnesia, in Lidia, Lucio Cornelio Scipione, fratello di Scipione l'Africano, sbaraglia il re di Siria Antioco III, costringendolo a rinunciare al controllo dell'Asia Minore.

186 a.C. divieto dei Bacchanali *Senatus consultum de Bacchanalibus*

168 a.C. a Pidna definitiva sconfitta del regno di Macedonia, smembrato in quattro Stati separati, tutti di fatto sottomessi a Roma

146 a.C. La Macedonia si ribella sostenuta da Corinto: i Romani prima domano la rivolta e poi danno una lezione esemplare a Corinto, che radono al suolo deportandone come schiavi 150.000 abitanti.

La Grecia protettorato romano

27 a.C. Ottaviano Augusto trasforma la Grecia nella provincia di Acaia

#### L'espansionismo romano si volge a Oriente, verso i regni ellenistici

Queste regioni erano il teatro del confronto tra i **diversi regni ellenistici**, ricchi, culturalmente evoluti ma anche politicamente fragili e instabili, perché fin dall'inizio in lotta tra loro e con le *póleis* greche, insofferenti di ogni dominio.

I Romani si destreggiarono abilmente fra le divisioni esistenti e approfittarono di ogni occasione per estendere la propria influenza: nei primi decenni del II secolo a.C. essi intervennero attivamente nelle contese che opponevano le *póleis* greche e i regni ellenistici di Macedonia e di Siria, presentandosi come i difensori della libertà ellenica, ma poi consolidarono la loro presenza esercitando un'egemonia sempre più diretta e pesante.

#### Dal filoellenismo delle guerre in Macedonia e Siria...

L'espansione romana nella penisola greca e nelle altre regioni ellenizzate si protrasse per circa mezzo secolo e fu un processo politicamente travagliato. A Roma infatti il trattamento da riservare alla Grecia fu oggetto di un confronto fra **due diversi orientamenti**: da un lato coloro che erano **favorevoli alla progressiva ellenizzazione** della cultura romana; dall'altro i conservatori più tradizionalisti, **contrari a cambiamenti sociali e culturali** che potevano corrompere i costumi e indebolire la potenza romana.

Il "**partito**" **filoellenico** si raccoglieva intorno al cosiddetto **circolo degli Scipioni**, così chiamato perché guidato dagli esponenti della potente famiglia patrizia (cui apparteneva il trionfatore di Zama): essi miravano all'**integrazione tra la cultura latina e quella greca** da perseguire attraverso una politica di alleanze con le diverse *póleis* e gli Stati ellenistici minori (Pergamo, Rodi), per arrivare a garantire l'indipendenza delle *póleis* stesse e indebolire progressivamente i regni più estesi. In una prima fase questo orientamento prevalse e portò Roma alla **seconda guerra contro il**

**regno di Macedonia** (la prima si era svolta in concomitanza con la seconda guerra punica). Chiamati in aiuto da Atene, che si sentiva minacciata, i Romani nella battaglia di **Cinoscefale (198 a.C.)** sbaragliarono la falange macedone (sconfitta per la prima volta in una battaglia campale) e obbligarono il sovrano Filippo V 2 a rinunciare al controllo della Grecia e a consegnare la sua flotta. Durante i giochi istmici di Corinto del 196 a.C. il console Tito Quinzio Flaminio, di fronte a un uditorio entusiasta e commosso, arrivò a proclamare solennemente la libertà di tutte le *póleis* greche.

La medesima politica filoellenica portò poco dopo alla **guerra contro il regno di Siria**. Antioco III, approfittando del conflitto fra Roma e la Macedonia, aveva esteso il suo dominio e ora minacciava i regni di Pergamo e Rodi, e le stesse *póleis* greche. I Romani inizialmente affrontarono il sovrano in Grecia, fermandolo alle Termopili, poi intervennero per la prima volta in Asia: nel **189 a.C.** a **Magnesia**, in Lidia, Lucio Cornelio Scipione, fratello di Scipione l'Africano, sbaragliò Antioco III, costringendolo poi a pagare un'enorme indennità di guerra (390 tonnellate d'argento) e a rinunciare al controllo dell'Asia Minore. Alla vittoria in Asia seguì un nuovo scontro con il regno di Macedonia, che fu definitivamente sconfitto a **Pidna (168 a.C.)** e smembrato in quattro Stati separati, tutti di fatto sottomessi a Roma: il bottino di guerra fu a tal punto ingente da esentare i Romani dal pagamento dei tributi per oltre un secolo.

... alla fine della libertà greca

Ma a Roma era forte anche il partito di quanti erano **preoccupati dall'eccessiva ellenizzazione** della società romana e puntavano semmai alla piena sottomissione delle regioni già sotto il controllo della loro città. A guidarli era il censore **Marco Porcio Catone**, autorevole e accanito difensore delle antiche virtù repubblicane, che trovava facilmente il sostegno di quanti erano **mossi dal desiderio di ricchezze**, acuito anziché placato dai bottini conquistati in guerra. Tra costoro vi erano anche i magistrati che miravano a comandi militari, in grado di assicurare vittorie prestigiose e rapidi arricchimenti.

D'altro canto le *póleis* greche, dopo l'annientamento dei regni che le avevano sottomesse, si rivelavano sempre più insofferenti dell'ingombrante presenza romana. La situazione precipitò nel **146 a.C.**, allorché la Macedonia si ribellò sostenuta da Corinto. I Romani **reagirono con eccezionale durezza**: prima domarono la rivolta e poi rasero al suolo **Corinto**, deportandone come schiavi 150.000 abitanti. Le *póleis* greche rimasero formalmente indipendenti per altri due secoli,

### **La diffusione dei culti orientali e la reazione dei tradizionalisti**

Anche i culti religiosi subirono modifiche dal processo di sincretismo religioso che già si era verificato in passato con altre religioni politeiste e in epoca ellenistica. Le divinità romane tradizionali vennero sovrapposte a quelle greche corrispondenti.

Nuovi culti orientali si diffusero nella società romana, in particolare quello di **Dioniso**, il dio greco dell'ebbrezza. Il culto dionisiaco veniva celebrato con particolari rituali, chiamati **bacchanali** (da Bacco, nome latino della divinità), che ebbero un eccezionale sviluppo coinvolgendo indiscriminatamente uomini e donne. Nel 186 a.C. il Senato arrivò a vietarli, pena la morte (*Senatus consultum de Bacchanalibus*), perché giudicati pericolosi per l'ordine costituito, a causa della sfrenatezza e delle violenze cui si abbandonavano i partecipanti a queste feste orgiastiche.

Il divieto dei Bacchanali fu solo l'esempio più significativo dell'aspra e preoccupata reazione che ebbero i conservatori verso i cambiamenti sociali e culturali intervenuti in questo periodo.

L'opposizione più tenace contro la penetrazione della cultura greca nella società romana venne da un politico fieramente ostile al circolo degli Scipioni, **Catone "il Censore"** (234-139 a.C. circa), già sostenitore della distruzione di Cartagine e ricordato con questo soprannome perché, proprio in qualità di censore, vietò lo sfoggio di ricchezze e repressi i comportamenti ritenuti scandalosi.

Tuttavia, era ormai un cambiamento che non si poteva fermare. L'antica *pólis* di agricoltori-pastori era diventata la capitale di un Impero mediterraneo, il centro cui affluivano da ogni direzione merci, schiavi e ricchezze di ogni genere. Il cambiamento di mentalità e di comportamenti era quindi irreversibile, perché determinato da mutamenti strutturali della società.

## **Misteri E Mysteria**

Tra i riti di iniziazione della Grecia antica non si possono dimenticare i cosiddetti culti misterici. Quando oggi si parla di "mistero" facendo riferimento a qualcosa che non si riesce a comprendere né a spiegare, si utilizza un'espressione che per gli antichi riguarda esclusivamente la sfera religiosa: i Misteri (Mysteria) infatti sono in senso stretto il nome della festività che ha luogo a Eleusi in onore delle due dee, Demetra e Kore.

Già a partire dal V secolo a.C., tuttavia, i Greci utilizzano la denominazione di "misteri" per riferirsi anche ad altri culti che considerano appartenenti alla stessa tipologia, per esempio quelli dei Megaloi theoi di Samotracia, della Madre degli dèi, e di Dioniso. Chi partecipa a tali riti si propone di entrare a far parte di un gruppo chiuso, quello degli iniziati a una certa divinità, per godere di un profondo e permanente beneficio in vita e/o nell'aldilà. Tra i fini cui tendono i culti misterici, la dimensione escatologica riveste un'importanza particolare, soprattutto a Eleusi e per gli iniziati a Dioniso, ma vi sono anche aspettative più concrete: chi si inizia agli dèi di Samotracia, cerca di proteggersi dai pericoli del mare e coloro che celebrano i riti dei Coribanti desiderano essere liberati da peculiari forme di follia.

Il termine greco *mysteria* indica l'assoluta segretezza di tali pratiche rituali: secondo le etimologie antiche, esso allude al fatto che chi partecipa a tali riti deve appunto chiudere la bocca (*myein*), cioè non rivelare ciò che ha visto e che ha fatto. Le cerimonie di iniziazione pertanto vengono spesso officiate di notte, in spazi chiusi, o al contrario fuori città, in ogni caso nascoste alla vista dei più. I Greci si riferiscono spesso al contenuto di tali cerimonie con i termini *aporrheta* o *arrheta*, che significano rispettivamente "ciò di cui è proibito parlare" e "ciò di cui non si può parlare": nel primo caso la definizione si riferisce all'esistenza di un divieto "esterno", sancito dalla legge, di rivelare quanto accade durante i suddetti riti; la seconda espressione invece considera ineffabile, non comunicabile a parole, l'esperienza di chi vi partecipa. Accanto a *mysteria*, altri vocaboli meno specifici sono adoperati per indicare questo insieme di culti: il nome di *orgia*, in relazione con il verbo *erdein* ("fare") e con il sostantivo *ergon* ("lavoro, opera"), mette in evidenza che il contenuto di queste pratiche è rappresentato da un "agire" in senso strettamente rituale. Il senso moderno di "orgia" è frutto della propaganda negativa dei Padri della Chiesa, che nei primi secoli del cristianesimo interpretano a torto il frequente e centrale riferimento alla sessualità contenuto in questi riti (nudità, esposizione di statue falliche ecc.) come un abbandonarsi da parte degli iniziati a una segreta e sfrenata attività sessuale.

NB Voce Treccani, tratto da Storia della civiltà europea a cura di Umberto Eco, edizione in 75 ebook

*Dopo aver sconfitto Filippo V nel 198 a.C. il console Tito Quinzio Flaminio proclamò solennemente la libertà di tutte le poleis greche. L'episodio è importante perché documenta la tendenza filoellenica presente in molti Romani ed è ricordato in modo analogo sia da Polibio che da Livio: ecco la versione di quest'ultimo, che esalta l'altruismo romano.*

— *Secondo lo storico, quali valori sono importanti per i Greci e quali per i Romani?*

— *Livio conosceva bene la successiva evoluzione della politica romana: nel passo lo lascia capire?*

Avevano preso posto per lo spettacolo e, secondo l'usanza, il banditore, accompagnato da un trombettiere, si avanzò al centro dello stadio, da dove soleva annunziare, con una formula solenne, l'inizio dei giochi. Imposto il silenzio con uno squillo di tromba, così proclamò: «Il senato romano e il generale Tito Quinzio, sconfitti il re Filippo e i Macedoni, ordinano che siano liberi, esenti da tributi, autonomi i Corinzi, i Focesi, i Locresi tutti e l'isola di Eubea, i Magneti, i Tessali, i Perrebi, gli Achei di Ftia». Aveva elencato tutti i popoli che erano stati sotto il dominio del re Filippo. Dopo aver ascoltato le parole del banditore, in tutti la gioia fu troppo grande per poter essere goduta appieno. Ciascuno riusciva a stento a convincersi di aver udito bene e si guardavano l'un l'altro stupefatti; ciascuno interrogava i vicini per la parte che lo riguardava, non credendo alle proprie orecchie. L'araldo ripeté il proclama. Allora la gioia ormai sicura fece scoppiare un applauso così fragoroso, e tante volte ripetuto, da mostrare chiaramente come, per quella moltitudine, nessun bene fosse più caro della libertà. Né la gioia si manifestò con tale effusione solo sul momento, ma si rinnovò per parecchi giorni con pensieri e parole di riconoscenza: c'era dunque al mondo un popolo che a sue spese, a proprio rischio e sacrificio combatteva per la libertà altrui, e non lo faceva per le popolazioni confinanti o vicine, o almeno dello stesso continente, ma passava il mare perché non vi fosse in alcuna parte del mondo alcun dominio ingiusto e dovunque fossero onnipotenti il diritto, umano e divino, e la legge.

(da Livio, *Storie*, XXXIII)

## Documenti

# IL CONTRASTO INSANABILE TRA IDEALI GRECI E ROMANI

*Il comportamento da tenere nei confronti della Grecia fu oggetto di aspri contrasti tra coloro che vedevano la cultura greca come una pericolosa minaccia e quanti invece ne erano affascinati: Marco Attilio Levi in questo passo esamina le ragioni profonde del contrasto che vide come maggiori esponenti da un lato Catone e dall'altra gli Scipioni.*

L'evoluzione della società che temevano i conservatori.

La cultura ellenica era penetrata nel mondo italico per molte vie: dapprima attraverso il commercio e poi per il tramite degli Etruschi, in seguito grazie alle città elleniche dell'Italia meridionale. Tuttavia, i Romani accolsero in un primo tempo soltanto gli aspetti esteriori e superficiali della civiltà ellenistica.

La mentalità romana fu maggiormente colpita dall'elevato livello di vita materiale raggiunto dai Greci, e la loro prima aspirazione fu quella di imitarne la maniera di vivere. Soltanto più tardi si giunse al desiderio di una cultura più raffinata, e allora l'influsso divenne più profondo e sostanziale. I giovani delle famiglie più ricche vennero mandati a studiare in Grecia o con insegnanti greci in Italia: però si trattò sempre di un rapporto limitato ai ceti più elevati.

Attorno a questo problema continuarono i contrasti già iniziati tra l'ambiente degli Scipioni e la opposizione conservatrice capeggiata da M. Porcio Catone, homo novus, nativo di Tuscolo.

Il contrasto non era soltanto politico, ma andava al fondo della situazione spirituale dello stato romano. In realtà si voleva evitare una evoluzione della società romano-italica sull'esempio degli ambienti ellenistici, perché ne sarebbe venuta la creazione di un medio ceto, l'elevazione dei ceti proletari e probabilmente la trasformazione dello stato in una monarchia.

D'altra parte, più i Romani perfezionavano la loro conoscenza dei metodi e dei problemi della paideia greca, più percepivano che, al fondo dell'educazione greca, vi era una concezione della vita che contrastava con la loro.

La protezione che la legge romana accordava al cittadino era in funzione della superiorità dei diritti della comunità sopra quelli dell'individuo.

Per i romani la collettività ha diritti superiori a quelli dell'individuo.

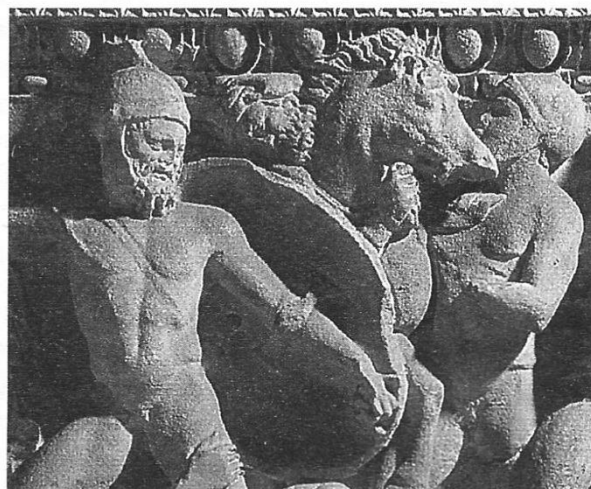
Per i greci l'individuo ha diritti superiori a quelli della collettività.

Quando i filosofi e gli insegnanti di oratoria greci portavano a Roma le loro dottrine, i loro procedimenti per giungere a persuadere gli ascoltatori e gli stessi esempi e argomentazioni che adducevano erano sempre fondati su una concezione dei diritti dell'individuo che non ammetteva quelle limitazioni nell'interesse della collettività che, per i Romani, erano politicamente necessarie e che sarebbe stato addirittura sacrilego e blasfemo negare.

Tra l'ideale culturale greco e quello romano vi erano pertanto differenze inconciliabili: all'individualismo greco, creatore ed esaltatore dell'«eroe», si contrapponeva l'ideale romano di un'integrazione nella vita della comunità. Questa divergenza nella visione della vita, che diventava fondamentale nei rapporti fra l'uomo e la comunità politica alla quale appartiene, era ben compresa dall'elemento conservatore della nobilitas, con tutte le accennate conseguenze di carattere politico e sociale, che si volevano a ogni costo evitare.

(Da M.A. Levi, Storia romana dalle origini al 476 d.C., Milano, Cisalpino Goliardica, 1986)

Ideali inconciliabili.



*Combattimento tra soldati greci e romani.*

## Per capire

**1** Secondo Levi in che modo differiva la concezione che i Romani e i Greci avevano del rapporto tra individuo e collettività?

**2** Quali conseguenze poteva avere per la stabilità di Roma la diffusione della concezione greca di questo aspetto?

### **Catone il censore contro i Greci**

«A suo tempo, o Marco, ti dirò di codesti Greci quello che sono venuto a sapere ad Atene, e come sia bene dare semplicemente un'occhiata alla loro letteratura, non studiarla a fondo. Ti dimostrerò che sono una razza di gente perversa e indisciplinata.

E questo fa conto che te l'abbia detto un profeta: se mai codesto popolo, quando che sia, ci darà la sua cultura, corromperà ogni cosa; e tanto più se manderà qui da noi i suoi medici. Hanno fatto un giuramento fra loro, di uccidere tutti i barbari [https://it.wikipedia.org/wiki/Libri\\_ad\\_Marcum\\_filium](https://it.wikipedia.org/wiki/Libri_ad_Marcum_filium) - cite note-Barbari-3 con la medicina: ma lo fanno a pagamento, perché non si diffidi di loro e possano più facilmente mandarci in rovina. Anche noi chiamano barbari, anzi più degli altri ci disprezzano infamandoci con lo sconcio appellativo di Opici\*. Guardati dai medici, te lo impongo.»  
([Marco Porcio Catone](#), *Libri ad Marcum filium*, Libri per il figlio Marco. frammento 1 Jordan; trad. di M.C. Grandi.)

\*Opici: un antico popolo di ceppo latino stanziato nella Campania antica in epoca pre-romana, nel settore che da loro prese il nome di "Opicia". Il loro nome per i Greci era sinonimo di rozzo, barbaro

Dicam de istis suo loco, Marce fili, quid Athenis exquisitum habeam, et quid bonum sit illorum litteras inspicere, non perdiscere. Vincam nequissimum et indocile esse genus illorum.

Et hoc puta vatem dixisse, quandoque ista gens suas litteras dabit, omnia corrumpet, tum etiam magis, si medicos suos hoc mittet. Iurantur inter se barbaros<sup>[3]</sup> necare omnis medicina, sed hoc ipsum mercede faciunt, ut fides iis sit et facile disperdent. Nos quoque dictitant barbaros et spurcius nos quam alios Opicon<sup>[4]</sup> appellatione foedant. Interdixi tibi de medicis.»

([Marco Porcio Catone](#), *Libri ad Marcum filium*, frammento 1 Jordan; trad. di M.C. Grandi.)

## La domus

La parola latina *domus*, che significa “casa signorile”, sopravvive in italiano nel termine “duomo”, che indica la chiesa principale (la “casa di Dio”) di una città, di solito sede di un vescovo.

A Roma invece *domus* indicava la dimora delle famiglie romane benestanti, che potevano permettersi una casa infinitamente più grande e lussuosa degli appartamenti in cui risiedevano i plebei, chiamati *insulae* e articolati su più piani.

La *domus* si sviluppava intorno a un **atrium** (atrio) centrale, una corte scoperta che aveva al centro l'**impluvium**, la vasca per raccogliere l'acqua piovana. L'atrium era il cuore della casa: vi si trovava anche l'altare dei Lari famigliari e, attraverso il portico, dava accesso e luce ai vari locali, che si affacciavano su di esso e che erano invece chiusi verso l'esterno, con una tipologia che ritroviamo tuttora nelle abitazioni arabe tradizionali. A questa struttura fondamentale si aggiungevano poi altri locali, a seconda del gusto e delle possibilità, come una biblioteca o, per i più ricchi, un bagno privato.

Il piano superiore (quando esisteva) era destinato agli alloggi per gli schiavi domestici. In alcuni casi infine c'era un locale aperto sulla via anziché sul cortile interno, utilizzabile come bottega o taverna. A partire dal II secolo a.C. i Romani più ricchi aggiunsero a questa struttura una nuova ala, con spazi e locali che non a caso hanno nomi greci: viene infatti accorpato un ampio giardino interno circondato da portici, il **peristylum** (peristilio), su cui si affacciano stanze grandi e riccamente affrescate, come il **triclinium** (triclinio), in cui si tengono i banchetti, o quelle per ricevere ospiti. Statue greche o loro riproduzioni adornano infine il portico, spesso affrescato.

